



tracima e coinvolge la classe dirigente locale. Nitto Palma aspetta «i padrini» dell'avversario. Ma più che un duello è una guerra senza prigionieri: «Così finiranno per spaccare il partito».

In palio c'è la gestione del governo regionale. Nitto Palma vuole l'Udc fuori dalla giunta. E una linea molto più barricadera e ortodossa al partito. Minacciando un rimpasto senza sconti se Caldoro non scende a più miti consigli. L'ultimo scontro è la lettera che 16 parlamentari campani (sui 52 del gruppo) firmano contro il governatore: «De Magistris è un interlocutore meno tendenzioso di te».

No a Monti
De Girolamo annuncia che voterà contro la fiducia al governo

Il documento
In 16 firmano contro il governatore campano: «Troppo tendenzioso»

Tra i nomi ci sono il coordinatore cittadino in pectore Labocetta, il falco Luigi Compagna (firmatario anche del testo, lanciato da Palma al Senato e poi rientrato, per la sfiducia a Riccardi). Non ci sono Mara Carfagna, avversaria storica di Cosentino, né Nunzia De Girolamo, appena eletta coordinatrice di Benevento con ampio successo. Tra ambiguità (circolano diverse versioni del testo) e veleni: «Ha la documentate», è la battuta che circola su Nitto Palma.

Adesso però il caos rischia di trasferirsi a livello nazionale. Ieri si è votata la fiducia sul decreto ambiente. Dove è stata reintrodotta, nei lavori di Commissione, una norma espulsa nella scorsa legislatura nonostante l'ira della Lega: quella che impone, per lo sversamento dei rifiuti fuori regione, il via libera della regione ospite. In sintesi: per bruciare la «munnezza» di Napoli a Bergamo, d'ora in poi, sarà necessario chiedere il permesso a Formigoni. Con l'intuitibile risposta. Innovazione ovviamente sgradita ai parlamentari campani.

Noi Sud non vota. Nel Pdl Cesaro e Russo disertano la seduta. De Girolamo cinguetta su twitter che lei vota no alla fiducia. Di certo, per il governo locale è una sconfitta. Nitto Palma e Caldoro si preparano a rimpallarsi la responsabilità. Con il governatore pronto ad accusare il rivale di fare la guerra sulla giustizia trascurando le cose importanti e dimostrandosi incapace di fare squadra. Ad Alfano difficilmente basterà un convegno per risolvere il rompicapo. ♦

L'INTERVENTO Luigi Berlinguer

«BOLOGNA PROCESS» UN'OCCASIONE PER L'UNIVERSITÀ

Il Parlamento europeo, in seduta plenaria, ha approvato ieri a grandissima maggioranza, la risoluzione che stabilisce il rilancio e i nuovi indirizzi del cosiddetto Processo di Bologna. Purtroppo solo in Italia questa riforma universitaria europea viene chiamata 3+2, con l'intento, spesso, di denigrarne la sostanza. Senza neppure mostrare un pizzico d'orgoglio per l'Italia che ha dato il nome (Bologna Process, appunto) a questo profondo cambiamento dell'istruzione superiore al quale aderiscono 47 Paesi, 20 in più del numero degli Stati membri dell'Ue. La risoluzione approvata dall'assemblea di Strasburgo (della quale sono stato relatore) stabilisce l'irreversibilità del processo e, soprattutto, attiva percorsi operativi per sostenerlo, valorizzarlo, correggerlo. Il traguardo è quello di assicurare ad ogni studente che si iscrive in un ateneo dei Paesi aderenti la validità e la "spendibilità" (anche pratica) in tutta Europa dei titoli di laurea conseguiti. Oggi - anche se così era stato statuito - così non è, per incomprensioni e resistenze dei singoli Stati ed atenei. Abbiamo una moneta unica ma non una laurea valida ovunque: un paradosso. Ciò comporta una strozzatura nel mercato del lavoro, nelle professioni e rappresenta un ostacolo allo sviluppo e al superamento della crisi economica. Esito del voto di ieri sarà l'indicazione alla Commissione europea di sostenere con interventi finanziari di incoraggiamento quegli atenei che si organizzeranno in vista dei nuovi obiettivi: flessibilizzazione dei curricula per convergenze sulle singole discipline, monitoraggio e valutazione dei risultati della didattica, reciproco riconoscimento dei titoli.

La risoluzione dell'europarlamento è

un'occasione per l'Italia che ha alcune patologie ereditate dal passato in tema di istruzione superiore: l'enorme numero dei fuoricorso e degli abbandoni. E se ne può aggiungere un altro: la lunghezza eccessiva degli studi scolastici. Gli studenti italiani concludono le scuole a 19 anni, contro i 18 dei loro colleghi europei. Sarebbe il caso di intervenire recuperando il senso della riforma dei cicli. Per produrre occupazione qualificata - e per rovesciare il fenomeno più preoccupante di questa crisi, la disoccupazione giovanile - occorre aumentare i servizi allo studente e, insieme, introdurre norme più rigide per la regolarità degli studi. L'Italia primeggia, purtroppo, per scarsità di investimenti e di servizi. Occorre investire assai di più nel diritto allo studio, e rimuovere così quelle condizioni di svantaggio economico e sociale che escludono tanti giovani dai percorsi di apprendimento. Oggi, la crisi ha reso drammatico questo dato, come dicono i rapporti e le ricerche di prestigiose istituzioni: Alma Laurea, Stella, Fondazione Agnelli. È inaccettabile una esclusione per censo dai percorsi formativi. Anche perché più la platea degli studenti si allarga, più è possibile valorizzare talento e merito.

Tutti questi temi, ordinamentali, didattici, sociali, e economici, sono l'essenza del Bologna Process. L'architettura dei tre titoli - laurea, specialistica, dottorato - è la precondizione per una dimensione europea dell'istruzione superiore; l'occupabilità e le possibilità di un effettivo sbocco nel mercato del lavoro (*placement*) sono l'altro versante su cui le università nei Paesi evoluti investono saperi e competenze. È un'occasione che l'Italia non può farsi scappare.

IL CASO

Solidarietà bipartisan dopo le minacce a D'Alema e Violante

Una lettera contenente minacce di morte al presidente del Copasir, Massimo D'Alema, e all'ex magistrato ed ex presidente della Camera Luciano Violante, è stata recapitata ieri mattina al Palazzo del Gruppo Adnkronos, a Roma.

La lettera è siglata Fai, Federazione Anarchica informale, e all'interno viene citata la «cellula romana» della Fai. Sulla vicenda indaga la Digos di Roma.

Solidarietà ai due esponenti del Pd da parte di tutto il mondo politico, dal Pd all'Udc, dall'Idv al Pdl e al Pdc.

«Minacce inquietanti che non devono essere sottovalutate», secondo Pier Luigi Bersani, che invita all'unità le forze politiche e le istituzioni per isolare la cultura dell'illegalità e della violenza». Un «segnale allarmante», per Walter Veltroni, «c'è qualcuno che punta a creare una situazione di conflitto».

Solidarietà anche dai presidenti del Senato e della Camera, Schifani e Fini, e dal ministro Riccardi: «La delicatezza del momento deve spingere lo Stato alla massima vigilanza e le forze politiche a un di più di responsabilità».